

**COSTITUZIONALISMO E STORIA DEL PENSIERO
GIURIDICO.
INTERVISTA AL PROFESSOR MAURIZIO FIORAVANTI,
DEL PROFESSOR JOAQUÍN VARELA SUANZES-
CARPEGNA**

**CONSTITUTIONALISM AND HISTORY OF LEGAL
THOUGHT. INTERVIEW TO PROFESSOR MAURIZIO
FIORAVANTI, BY PROFESSOR JOAQUIN VARELA
SUANZES-CARPEGNA**

I. PERCORSO ACCADEMICO E PUBBLICAZIONI.

1. Percorso accademico

Nasce a Prato l'11 agosto del 1952. Conduce i suoi studi universitari presso la Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, dove si laurea nel novembre del 1974 con una tesi su Vittorio Emanuele Orlando e la scienza del diritto pubblico. Relatore della tesi il professore Paolo Grossi. A partire dal giugno del 1976 opera come borsista presso l' Istituto Max Planck per la storia del diritto europeo, dove perfeziona i suoi studi sulla scienza del diritto pubblico tra Otto e Novecento. In Germania incontra Walter Wilhelm, Michael Stolleis, Dieter Grimm, Ernst Wolfgang Böckenförde. Ne scaturirà la monografia su "Giuristi e costituzione politica nell'Ottocento Tedesco" (Milano, Giuffrè, 1979). Nell'aprile del 1978 entra nei ruoli della Università italiana come ricercatore. Nel corso degli anni Ottanta prosegue i suoi studi sulla giuspubblicistica italiana e tedesca, ma si interessa anche delle dottrine e delle interpretazioni storiografiche dello Stato moderno. Su questo secondo tema sarà visiting professor nella Università di Chicago, e redigerà la 'voce "Stato (storia) " nella Enciclopedia del diritto. I saggi in questione, relativi a queste problematiche, sono raccolti in "Stato e costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali" (Torino, Giappichelli, 1993); e in "La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento" (due tomi, Milano, Giuffrè, 2001). In Italia, è importante la frequentazione dell' Istituto storico italo-germanico di Trento, diretto da Pierangelo Schiera. Vi conosce Nicola Matteucci, che contribuisce ad accrescere il suo interesse per il mondo della common law, e in particolare per la rivoluzione americana. Sarà questa una parte essenziale del corso di Storia delle costituzioni moderne, che terrà a Firenze a partire dal 1984, dopo aver insegnato nelle Università di Macerata e di Modena. Il corso in questione trova una sintesi in "Appunti di storia delle costituzioni moderne. I. le libertà fondamentali" (Torino, Giappichelli, 1995).

Attualmente insegna Storia del diritto medievale e moderno nella Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze. Di tale Facoltà è stato Preside per il triennio 1993-1996. E' Direttore del Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto della medesima Università. E' membro ordinario della società tedesca di storia costituzionale. E' membro della redazione, o del consiglio scientifico, di diversi periodici : " Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno"; " Diritto pubblico"; "Filosofia politica". A partire dagli anni Novanta si occupa di storia del costituzionalismo e della prospettiva, teorica e storica, della costituzione europea: si vedano in particolare "Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto" (a cura di) (Roma-Bari, Laterza, 2002) ; e "Costituzionalismo. Percorsi della storia e tendenze attuali" (Roma-Bari, Laterza, 2009). Prosegue gli studi di storia concettuale, con la sintesi "Costituzione" (Bologna, Il Mulino, 1999). Prosegue il dialogo con i costituzionalisti, nel tentativo d'inserire lo studio della Costituzione italiana nell'ambito più ampio della storia del costituzionalismo: da ricordare a questo proposito "Costituzione e popolo sovrano. La Costituzione italiana nella storia del costituzionalismo moderno" (Bologna, Il Mulino, 1998); "La Costituzione italiana (a cura di, con Sandro Guerrieri)" (Roma, Carocci, 1999); "Il valore della Costituzione. L'esperienza della democrazia repubblicana (a cura di)" (Roma- Bari, Laterza, 2009).

2. Pubblicazioni

(Sono omesse le recensioni, e gli scritti di minore rilevanza, come le trascrizioni d'interventi a Convegni o seminari; non si sono inoltre inseriti in modo autonomo gli scritti che successivamente alla loro originaria pubblicazione sono stati compresi in raccolte, di più facile reperibilità).

-Per l'interpretazione della giuspubblicistica tedesca dell'Ottocento: problemi e prospettive, in "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 5-6, 1976-77.

-Un frammento di storia della cultura giuridica dell'Ottocento tedesco, in "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 7, 1978.

-Giuristi e costituzione politica nell'Ottocento tedesco, Milano, Giuffrè, 1979.

-La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento, Milano, Giuffrè, 2001 (due tomi che raccolgono la maggior parte degli scritti dedicati al tema e pubblicati tra il 1979 ed il 2000).

-La scienza italiana di diritto pubblico del diciannovesimo secolo: bilancio della ricerca storiografica, in "Ius Commune", X, 1983.

-Storia costituzionale, storia amministrativa e storia della scienza giuridica, in "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 13, 1984.

-Die Theorie des "Rechtsstaats" als Verwaltungsstaat in Deutschland und Italien. Otto Mayer und Santi Romano, in "Rechtshistorisches Journal", 4, 1985.

-Vittorio Emanuele Orlando, in "Il Parlamento italiano 1861-1988", vol. nono, "1915-1919. Guerra e Dopoguerra. Da Salandra a Nitti", Milano, 1988; successivamente ripubblicato in lingua inglese ed in forma più estesa: Vittorio Emanuele Orlando: Scholar and Statesman, in "Italian Studies in Law", ed. by A. Pizzorusso, vol. I, Boston and London, Dordrecht, 1992.

-Il giurista e lo storico di fronte al regime liberale, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 19, 1990.

-Costituzione, amministrazione e trasformazioni dello Stato, in "Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica", a cura di A. Schiavone, Roma-Bari, Laterza, 1990.

-Stato e costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali, Torino, Giappichelli, 1993 (raccolge altri scritti, inediti, o pubblicati tra il 1989 ed il 1992, tra cui la 'voce' Stato (storia), redatta per il XLIII volume della "Enciclopedia del diritto", Milano, Giuffrè, 1990).

-Costituzioni (con Paolo Barile), in "Enciclopedia delle scienze social", Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1992.

-Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà fondamentali, Torino, Giappichelli, 1991, seconda edizione, 1995 (traduzione Los derechos fundamentales. Apuntes de historia de las constituciones, Madrid, Trotta, 1996)

.

-Le dottrine dello Stato e della Costituzione, in "Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi", a cura di R. Romanelli, Roma, Donzelli, 1995.

-Le regole della riforma costituzionale: il ruolo della dottrina, in "Cambiare costituzione o modificare la Costituzione?", a cura di E. Rippepe e R. Romboli, Torino, Giappichelli, 1995.

-La crisi del regime liberale nel giudizio della giuspubblicistica italiana, in "Il partito politico dalla grande guerra al fascismo", a cura di F. Grassi Orsini e G. Quagliariello, Bologna, Il Mulino, 1996.

-Sovranità e forma di governo, in "La Costituzione italiana" Atti del Convegno di Roma del 20-21 febbraio 1998), a cura di M. Fioravanti e S. Guerrieri, Roma, Carocci, 1998.

-Il principio di eguaglianza nella storia del costituzionalismo moderno (relazione presentata al Convegno annuale della Associazione Italiana dei Costituzionalisti, Trieste, dicembre 1998) , in "Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900", II, numero 4, ottobre 1999.

- Costituzione, Bologna, Il Mulino, 1999 (tr. Constitucion. De la antiguedad a nuestros dias, Madrid, Trotta, 2001).
- Costituzioni e diritti umani. Un'introduzione storica, in "Violazioni e tutela dei diritti umani", a cura di T. Greco, Università di Pisa, Plus, 2001.
- Il processo costituente europeo, in "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 31, 2002.
- La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea nella prospettiva del costituzionalismo moderno, in "Carta Europea e diritti dei privati", a cura di G. Vettori, Padova, Cedam, 2002.
- Vittorio Emanuele Orlando: il giurista (discorso tenuto il 4 dicembre 2002 presso il Senato della Repubblica in occasione del cinquantenario della morte), in "Vittorio Emanuele Orlando: lo scienziato, il politico e lo statista", Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- Costituzione e popolo sovrano. La Costituzione italiana nella storia del costituzionalismo moderno, Bologna, Il Mulino, 1998, seconda edizione, 2004.
- Stato e Costituzione, in "Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto", a cura di M. Fioravanti, Roma-Bari, Laterza, 2002 (traduzione El Estado moderno en Europa. Instituciones y derecho, Madrid, Trotta, 2004).
- La trasformazione del modello costituzionale, in "L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta", vol. IV, "Sistema politico e istituzioni", a cura di G. de Rosa e G. Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- Un ibrido fra "Trattato " e "Costituzione" , in "La Costituzione europea. Luci ed ombre", a cura di E. Paciotti, Roma, Meltemi, 2003; poi anche in Il Filangieri, 2004, n. 2.
- Lo 'Stato moderno' nella dottrina della costituzione della prima metà del Novecento, in "Ordo iuris. Storia e forme dell'esperienza giuridica", Milano, Giuffrè, 2003.
- Il Trattato costituzionale europeo: una nuova tappa del processo costituente in Europa, in "Dalla Convenzione alla Costituzione". Rapporto 2005 della Fondazione Istituto Gramsci sull'integrazione europea, a cura di G. Vacca, Bari, Dedalo, 2005.
- Mosca, Orlando e la crisi dello Stato liberale, in "I giuristi e la crisi dello Stato liberale (1918-1925)", a cura di P. L. Ballini, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2005.
- Costituzione e legge fondamentale, in "Diritto pubblico", 2006, n. 2.

-L'equilibrio minacciato: poteri d'indirizzo e poteri di garanzia nel procedimento di revisione della Costituzione, in "La Costituzione repubblicana: da " casa comune " a scelta di parte ?", Torino, Giappichelli, 2006 (precedentemente con un diverso titolo in Astrid, "Costituzione, una riforma sbagliata", Firenze, Passigli, 2004).

-Costituzionalizzare l'Europa, in "Per un'Europa costituzionale", a cura di E. Paciotti, Roma, ediesse, 2006.

-Il costituzionalismo del Novecento, in "Il liberalismo di Nicola Matteucci", a cura di T. Bonazzi e S. Testoni Binetti, Bologna, Il Mulino, 2007.

-I principi fondamentali della Costituzione: alle origini della democrazia costituzionale, discorso per i sessant'anni della Costituzione, Bologna, sala del Consiglio comunale, 24 maggio 2007, Anpi Editore, 2007; anche in "Testimonianze", 453-454, maggio-agosto 2007.

-La storia del diritto nella formazione del giurista: il modello della tradizione e le tendenze attuali, in "Scopi e metodi della storia del diritto e formazione del giurista europeo" (Incontro di studio della Società italiana di storia del diritto, Padova 25-26 novembre 2005), a cura di L. Garofalo, Napoli, Jovene, 2007 (traduzione El papel de las disciplinas historico-juridicas en la formacion del jurista europeo , in "Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la Universidad", 9, 2006 ; ed anche in "Problemas actuales de la historia del derecho en México", coord. J. Ramon Narvaez, México, Porrúa, 2007).

-Wissenschaft vom Verfassungsrecht: Italien, in "Handbuch Ius Publicum Europaeum", Bd. II, Offene Staatlichkeit – Wissenschaft vom Verfassungsrecht, hrsg. von A. von Bogdandy, P. Cruz Villanon, P. M. Huber, Heidelberg, Müller Verlag, 2007 (versione italiana: Profilo storico della scienza italiana del diritto costituzionale, in "Valori e principi del regime repubblicano", a cura di S. Labriola, I, "Sovranità e democrazia", tomo I, Roma-Bari, Laterza, 2006 – Collana della Fondazione della Camera dei Deputati).

-E' possibile un profilo giuridico dello Stato moderno? , in "Lo Stato moderno di ancien régime", a cura di L. Barletta e G. Galasso, Repubblica di San Marino, Aiep, 2007 (relazione al Convegno 6-8 dicembre 2004, anticipata in "Scienza & Politica", 2004).

-A Constituicao Europeia para alem do Estado Soberano, in "A Constitucionalizacao do direito", coord. A. Teixeira, Porto Alegre, Fabris, 2008.

-Legge, in "Io parlo da cittadino. Viaggio tra le parole della Costituzione italiana", a cura di M. Bossi e N. Maraschio, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, 2008.

-Sulla dottrina dello Stato. L'opera giuspubblicistica di Ernst Wolfgang Böckenförde, in "Filosofia Politica" 2/2008.

-I caratteri storici della forma di governo dualistica, in "Quaderni di scienza politica", XV, n. 3, dic. 2008.

-La forma politica europea, in "Ripensare la costituzione. La questione della pluralità", a cura di M. Bertolissi, G. Duso, A. Scalone, Milano, 2008.

-Costituzionalismo: percorsi della storia e tendenze attuali, Roma-Bari, 2009 (raccoglie saggi inediti o pubblicati tra il 2004 ed il 2008, tra cui la versione italiana di Constitutionalism, in "A Treatise of Legal Philosophy and General Jurisprudence", ed. by E. Pattaro, vol. IX, "A History of the Philosophy of Law in the Civil Law World 1600-1900", ed. by H. Hofmann, P. Grossi and D. Canale, Heidelberg, London and New York, Springer, 2009) .

-Le due trasformazioni costituzionali dell'età repubblicana, in "La Costituzione ieri e oggi" (Atti dei Convegni Lincei, 9-10 gennaio 2008), Roma, Bardi, 2009.

-Per una storia della legge fondamentale in Italia: dallo Statuto alla Costituzione (anticipata in "Diritto pubblico", 2006, cit. supra), in "Il valore della Costituzione. L'esperienza della democrazia repubblicana", a cura di M. Fioravanti, Roma-Bari, Laterza, 2009.

-Las doctrinas de la constitución en sentido material, in "Fundamentos. Quadernos monograficos de Teoria del Estado Derecho Público e Historia Constitucional", 6 / 2010.

-Costituzione e costituzionalismo, in "Iuris Quidditas. Liber amicorum per Bernardo Santalucia", Napoli, 2010.

-Per una storia dello Stato moderno in Europa, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno" 39 (2010); e in "Quaderni di scienza política", XVII, aprile, 2010.

-Sulla storia costituzionale, in "Giornale di storia costituzionale", 19 (2010).

-Diritti umani, in "Dizionario di storia", Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2010.

-Costituzionalismo e positivismo giuridico, in "Interpretación Jurídica", a cura di J. R. Narvaez Hernandez, Universidad Nacional Autonoma de México, 2011.

-La crisi dello Stato liberale di diritto, in "Lo Stato contemporaneo e la sua crisi", Roma, Carocci, 2011.

-Genesi e identità costituzionale dello Stato liberale, in "Democrazia e diritto", XLVIII, 2011.

-Il costituzionalismo globale: un'ipotesi ricostruttiva, in "Diritti umani e costituzionalismo globale", a cura di E. Paciotti, Roma, Carocci, 2011.

-Democrazia e diritto. Piero Calamandrei, in "Laboratorio di analisi politica", a cura di C. Galli, Milano, Edizioni Unicopli, 2012.

-Il diritto penale nell'età dello Stato costituzionale, in "Gli ottant'anni del codice Rocco", a cura di L. Stortoni e G. Insolera, Bononia University Press, Bologna, 2012.

-Lo statuto albertino, in "Dallo Statuto albertino alla Costituzione repubblicana", Seminario annuale della Corte costituzionale, 25 novembre 2011, Milano, Giuffrè, 2012 ; anche in "Il secolo della Costituzione (1848-1948). Parole e concetti nello svolgersi del lessico costituzionale italiano", a cura di F. Bambi, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.

-Le trasformazioni della cittadinanza nell'età dello Stato costituzionale, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 41 (2012).

II. INTORNO ALL'OPERA DI MAURIZIO FIORAVANTI.

1. Joaquín Varela (JV). Grazie mille professor Fioravanti per aver accettato questa intervista per il quattordicesimo numero della rivista "Storia Costituzionale", della quale è membro del consiglio fin dalla sua nascita. Lei ha effettuato i suoi studi universitari nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze dove si laureò nel novembre del 1974 con una tesi di laurea su "Vittorio Emanuele Orlando e la scienza del Diritto Pubblico". A parte il professor Grossi, del quale parleremo più avanti, quali professori e quali materie hanno suscitato maggiore interesse in Lei durante gli anni universitari? Forse Mario Nigro che cita in termini del tutto positivi nella sua prefazione a "La Scienza del Diritto Pubblico" (2001)? È stato allievo del costituzionalista Paolo Barile? Perché scelse Orlando come oggetto di studio del suo primo lavoro di ricerca?

1. Maurizio Fioravanti (MF) *Intanto, molte grazie per tutta l'attenzione che avete deciso di dedicare al mio lavoro scientifico. La Facoltà di Giurisprudenza fiorentina della prima metà degli anni Settanta aveva nel proprio corpo docente Maestri riconosciuti, come Salvatore Romano nel diritto privato, La Pira e Frezza nel diritto romano, Mario Nigro e Paolo Barile nel diritto pubblico. Al di là delle singole discipline, la Facoltà si caratterizzava in genere per l'ampio respiro culturale, per il tentativo continuo d'inserire il dato normativo positivo in un quadro più ampio, nel quale occupava un posto di rilievo proprio la storia. Ciò mi apparve in modo particolarmente evidente proprio nel campo del diritto pubblico. Ricordo a questo proposito le lezioni di Paolo Barile sulle libertà fondamentali, storicamente definite come frutto della Costituente repubblicana*

del 1946-48, e quelle di Mario Nigro sullo Stato di diritto e sulla pubblica amministrazione tra Otto e Novecento. In particolare, fu Nigro a introdurmi all'idea che anche il diritto pubblico storicamente aveva avuto, e ancora aveva, una "scienza", per l'appunto la "scienza del diritto pubblico", di cui forse si sarebbe potuto scrivere la storia.

2. JV. La sua tesi è stata diretta dal professor Paolo Grossi, eminente storico del diritto, soprattutto privato, e ora giudice alla Corte Costituzionale italiana. Il Prof. Grossi è il fondatore del Centro di Studi per la Storia del Pensiero giuridico moderno e del Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto della Università di Firenze, che Lei attualmente dirige, e del quale fa parte - fra gli altri - il professor Pietro Costa, autore di numerose opere di grande interesse storico e costituzionale come ad esempio quelle che si occupano di storia della cittadinanza. Oltre ad una grande e unica collezione di libri, il Centro pubblica annualmente il prestigioso "Quaderni fiorentini per la Storia del Pensiero giuridico moderno". Come ha conosciuto il professor Grossi e quale è stata l'influenza del suo insegnamento nel suo lavoro, oltre ad incoraggiarla a studiare la storia della scienza del Diritto Pubblico, cosa allora non molto comune tra gli storici del diritto, come Lei stesso riconosce nella prefazione al suo libro "la Scienza del Diritto Pubblico"? Potrebbe dirci all'incirca quale è stato il lavoro del Centro nel campo della Storia Costituzionale?

2. MF. *Incontro Paolo Grossi nel 1972, proprio nell'anno in cui viene pubblicato il primo volume dei "Quaderni Fiorentini". In quell'anno sono un Suo studente, nel corso di Storia del diritto. Partecipo a un Seminario sulla codificazione civilistica nella rivoluzione francese. Del professor Grossi mi impressiona la chiarezza espositiva, ma soprattutto la forza con cui afferma e sostiene il ruolo del giurista nella società, emancipando la sua figura da quella del semplice commentatore della volontà legislativa. Gli anni Settanta sono in Italia gli anni della grande legislazione di attuazione della Costituzione, soprattutto in materia sociale, nel campo della scuola, del mondo del lavoro, della famiglia, della sanità. Sul piano culturale sono anni vivaci, di ripensamento critico, che coinvolgono anche il mondo del diritto. In questo contesto si collocava l'insegnamento di Grossi circa la "missione sociale" del giurista. Il Centro si sviluppò intorno a Lui, beneficiando dell'insieme delle relazioni che lo stesso professor Grossi fu capace rapidamente d'intrecciare. Fu Sua l'idea della tesi su Orlando. Vi vide l'inizio di un percorso dedicato alla storia della scienza del diritto pubblico, che era praticamente tutta da scrivere. Mi consegnò il poco che esisteva: alcuni articoli di Mario Galizia, e un piccolo volume di Sabino Cassese. Di lì siamo partiti. Ricordo anche che il professor Grossi volle come correlatore della tesi Enzo Cheli, primo allievo di Barile e futuro giudice costituzionale, quasi per sanzionare questa "alleanza" tra storia del diritto e diritto costituzionale. La tesi si concluse ponendo il problema delle fonti tedesche di Orlando. Per andare avanti si doveva passare di lì, dalla*

costruzione dottrinale dello “ Stato di diritto “ , che si era avuta in Germania nel corso del diciannovesimo secolo.

3. JV. Dal giugno 1976 ha iniziato a lavorare come borsista presso l'Istituto Max Planck per la Storia del Diritto Europeo, nella sua sede di Francoforte, dove ha perfezionato i suoi studi sulla scienza del Diritto Pubblico nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo. In Germania conobbe Walter Wilhelm, Michael Stolleis, Dieter Grimm e Ernst Wolfgang Böckenförde. Potrebbe descrivere quale è stata l'influenza sulla sua formazione di ognuno dei quattro professori appena citati ?

3. MF. *Inizio da Wilhelm. Era autore di una storia del metodo giuridico nel diciannovesimo secolo, che costituiva in un certo senso il mio testo-base. Grazie a quel libro, indirizai la ricerca sull'intero secolo, partendo da Savigny. Non era scontato, e fu la mossa decisiva, che consentì di collocare la dottrina giuspubblicistica della seconda metà del secolo nel quadro più ampio e profondo della storia della cultura giuridica dell'intero diciannovesimo secolo. Con Wilhelm vorrei ricordare anche un'altra presenza, quella di Roman Schnur, che mi dette un'indicazione fondamentale : i giuristi di matrice hegeliana, e in particolare Lorenz von Stein. Fu in quel colloquio che compresi che stava nascendo un volume sulla Germania, ovvero che si andava oltre la missione iniziale, di un approfondimento sulle fonti di Orlando. Presentai il nuovo schema al professor Grossi, che lo approvò. Conobbi poi Michael Stolleis, che stava studiando la ragion di stato. Nel colloquio con lui iniziai a vedere l'oggetto della mia ricerca come un capitolo della vicenda molto più ampia dello Stato moderno in Europa. Un tema che avrei ripreso in seguito. Da Grimm appresi soprattutto sul piano del metodo, della storia dei concetti, ad iniziare da quello principale, da “ costituzione “. Imparai quello che si potrebbe definire uno “stile “ , tutto orientato verso la chiarezza nella definizione dei concetti. Con Böckenförde compresi che non mi sarei fermato a Jellinek, ovvero che dopo quella giuspubblicistica veniva il Novecento, si profilavano le figure e le dottrine di Kelsen, e dello stesso Schmitt, da cui derivavano, in modo complesso ma evidente, molte delle convinzioni dello stesso Böckenförde.*

4. JV. Frutto dell'esperienza tedesca è la monografia "Giuristi e Costituzione politica nell'Ottocento tedesco" (1979), che prende in esame lo sviluppo della scienza giuridica dello Stato da Savigny a Jellinek. Nella prefazione segnala che l'origine di questo studio risale alle sue prime ricerche su Orlando, il quale abbracciò il metodo e gli insegnamenti di Gerber, Laband e Jellinek quando cercò di rifondare scientificamente gli studi giuridici sullo Stato. Quali sono state le principali conclusioni raggiunte in questa monografia ormai classica?

4. MF. *In parte ho già risposto. Comunque, il contributo maggiore che è venuto dalla monografia consiste nell'aver legato l'origine della scienza del diritto pubblico in Germania ad un certo modo d'intendere il concetto primario di ogni riflessione scientifica sullo Stato, che rimane quello di “ popolo “ , e di aver*

indicato la genesi di quel concetto nella opera di Savigny e nella Scuola storica del diritto. Lì, nella visione della società come "popolo", come realtà organica storicamente fondata, c'è la radice del metodo giuridico, e delle successive dottrine dello Stato di diritto.

5. JV. Da aprile 1978 è entrato a far parte dell'Università italiana come ricercatore e durante gli anni Ottanta e Novanta ha continuato i suoi studi sulla giuspubblicistica del suo paese e della Germania, e sulla storia e sulla storiografia dello Stato moderno. I numerosi studi su questi temi sono raccolti in due libri: "Stato e costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali" (1993) ed il più esteso "La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento" (2001). Nel primo di essi, sul quale ho avuto il piacere di scrivere una recensione sul 43° numero della "Revista Española de Derecho Constitucional" (1995), si occupa dei concetti più rilevanti trattati dal Diritto Pubblico come lo "Stato", la "Costituzione", lo "Stato di diritto" ed il "Potere Costituente", così come delle tradizioni di pensiero, come quella liberale, che hanno contribuito alla formazione delle dottrine costituzionali. Nei due volumi del secondo analizza alcuni giuristi italiani di spicco (Orlando, Santi Romano, Arcoleo, Cammeo, Mortati) oltre al politologo Mosca ed ai giuristi tedeschi (Savigny, Otto Mayer, Kelsen e Schmitt). Una sezione finale del libro contiene sei saggi raccolti sotto il titolo "Le prospettive: il Costituzionalismo nella dimensione europea". Entrambi i libri, peraltro con una indiscutibile unità e coerenza interna, nonostante siano delle raccolte, danno spazio a molti interrogativi. È indispensabile, quindi, una scelta tra le tante numerose e rilevanti questioni, ed i tanti autori, che in essi sono trattati. Dato che avremo modo di soffermarci su alcuni di questi temi (i concetti di Stato e di Costituzione, così come la possibile Costituzione Europea) e su qualche autore (Mortati) più avanti, ora vorrei solo che mi desse un parere su due grandi pubblicisti che ancora continuano ad avere un'influenza determinante sul dibattito giuridico e politico in Europa e in America. Mi riferisco a Hans Kelsen ed a Carl Schmitt. La mia domanda è molto semplice nella formulazione, ma immagino non così facile da rispondere: quale dei due autori pensa sia più attuale in questo incerto inizio del ventunesimo secolo? O per caso già nessuno di loro lo è più, e la lettura del loro lavoro riveste quindi un interesse solo storico, specialmente in relazione al brillante dibattito giuridico-politico svoltosi durante la Repubblica di Weimar?

5. MF. E' questo un nodo davvero complesso. Ricordo con una certa emozione quando in Germania mi misurai nella lettura degli Hauptprobleme di Kelsen, la sua opera giovanile del 1911, per lungo tempo quasi del tutto trascurata. In quella opera Kelsen demoliva alcuni fondamenti della scienza del diritto pubblico fino a quel momento dominante, che aveva in Jellinek il suo punto di approdo più alto. L'opera di Kelsen era spietatamente realista : non c'era più lo " Stato ", e vi erano invece solo poteri distinti, in conseguenza di

precise attribuzioni normative di competenza, non c'era più il "popolo" e vi erano invece solo gruppi sociali alla ricerca di un ragionevole punto di equilibrio attraverso il Parlamento, mediante la procedura rappresentativa parlamentare. Il libro scuoteva in profondità l'idea stessa dello Stato come "persona", come soggetto dotato di "potenza", espressione di "sovranità". Schmitt era agli antipodi. Partiva dalla medesima dottrina ottocentesca e anziché demolirla, andando in direzione opposta, ne esaltava il contenuto politico, mettendo a nudo la decisione come momento essenziale espressivo del principio di unità politica. Ora, io credo che le Costituzioni del Novecento, quelle che vigono positivamente in Europa, stiano storicamente al di là di questa contrapposizione. Il principio di unità politica nel senso di Schmitt è improponibile nelle democrazie pluralistiche odierne. Ma quelle medesime democrazie, d'altra parte, si sono date delle Costituzioni imperniate su alcuni principi fondamentali, che sono oggi tutelati, e anche attuati, con lo stupefatto della giurisdizione, costituzionale, e anche ordinaria. Qualcosa che si colloca ben al di là della democrazia parlamentare di Kelsen, che non a caso aveva un'idea del tutto diversa della giustizia costituzionale.

6. JV. Mi piacerebbe che ci parlasse della rilevanza che ebbe nella sua carriera intellettuale e personale la lettura e la conoscenza personale di Pierangelo Schiera, traduttore in italiano di Otto Hintze, Otto Brunner, Carl Schmitt e E. W. Böckenförde, alcune delle cui opere si collocano in stretto parallelismo con le sue, soprattutto nella trattazione dello Stato costituzionale dalla prospettiva della storia del pensiero. Per favore, ci parli anche del suo rapporto con l'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento (fondato nel 1973), che non ha certo trascurato nelle sue conferenze e pubblicazioni la Storia Costituzionale, in particolare quella austro-tedesca e quella italiana, ed al quale il professor Schiera è sempre stato strettamente legato.

6. MF. *Sono particolarmente grato per questa domanda. Io mi avvicinai per la prima volta all'Istituto trentino, e a Pierangelo Schiera, nel settembre del 1978, per un Seminario sul liberalismo del diciannovesimo secolo, italiano e tedesco. Vi sono poi ritornato più volte, per parecchi anni. Considero quella esperienza decisiva per la mia formazione, e per lo sviluppo della mia ricerca. Io provenivo da un'ambiente culturale prettamente giuridico. A Trento ebbi modo di collocare il mio specifico giuridico nel contesto più ampio della storia costituzionale, così come l'intendeva Schiera sulla scia di Hintze e Brunner. Mantenni ferma la mia identità di giurista, ma assunsi la consapevolezza di operare in un campo più largo, entro cui si muovevano storici delle istituzioni e delle dottrine politiche, filosofi politici, studiosi di diversa estrazione della cosa pubblica, su un piano complesso, che era insieme teorico e storico. Schiera era il direttore di questa orchestra così composita. Più volte tentammo con lui di definire insieme che cosa fosse la "storia costituzionale". Forse non ci siamo riusciti. Ma io porto però con me l'essenziale, che è la sua irriducibilità, della storia costituzionale,*

alla semplice storia delle costituzioni formalmente intese, dunque un campo di azione che riguarda la società stessa, la cultura politica e costituzionale, le dottrine e le istituzioni. Infine, in questa occasione non posso non ricordare Roberto Ruffilli, col quale discutevo della Costituzione italiana, dei principi costituzionali, del pluralismo, di Santi Romano. Quando una follia terroristica lo uccise aveva sul tavolo l'estratto della mia voce " Stato " per la Enciclopedia del diritto, qualcosa che non sarebbe mai nato senza l'esperienza trentina.

7. JV. Un altro autore che ha avuto una notevole influenza sul suo lavoro è stato Nicola Matteucci, il quale ha contribuito a incrementare il suo interesse per il costituzionalismo anglosassone ed in particolare per quello degli Stati Uniti d'America, specialmente riguardo alle sue origini, cui il professor Matteucci dedicò una monografia ormai classica, "La rivoluzione americana: una rivoluzione costituzionale" (1987), nella quale contrappone questa rivoluzione a quella francese del 1793 (non del 1789, come fece Burke), arricchendo notevolmente la storiografia costituzionale del ventesimo secolo sulle origini degli Stati Uniti, nella quale spiccano i nomi di Charles H. McIlwain, Hannah Arendt, Bernard Baylin, Pocock e M. J. Vile. Mi parli, per favore, dell'influenza di Matteucci sulla sua carriera intellettuale ed anche della sua esperienza come *visiting professor* presso l'Università di Chicago.

7. MF. *A Chicago vado con due manoscritti in borsa. Uno derivato da quella voce "Stato " di cui parlavo prima, che interessava gli storici dell'età moderna, del Dipartimento di storia. E l'altro, rimasto poi inedito, che è forse il primo in cui affrontavo un tema del Novecento, relativo alle Costituzioni vigenti, che interessava i giuristi, la School of Law. Avevo scelto in particolare il tema dei diritti sociali. Ricordo la grande fatica nello spiegare il principio d'indivisibilità dei diritti fondamentali della persona, civili, politici e sociali, ad un uditorio che palesemente era frutto di una tradizione che metteva la materia sociale fuori dalle mura della Costituzione, e dunque fuori dal perimetro degli stessi diritti fondamentali. Quella esperienza confermò l'esigenza di esplorare ulteriormente questa differenza, risalendo alle due rivoluzioni, francese e americana. In verità, ci pensavo da tempo, proprio grazie a Nicola Matteucci, che pure avevo incontrato a Trento. Fu lui a farmi comprendere quanto fosse unilaterale una cultura costituzionale tutta derivata dal modello della rivoluzione francese e della volontà generale, da quel certo tipo di Dichiarazioni dei diritti, fondate su una fiducia quasi illimitata sulle virtù del legislatore e della legge. Non sempre ero disponibile a seguire Matteucci sulla sponda opposta, dove a mio avviso si produceva un'altra unilateralità, speculare e opposta, secondo cui vi sarebbe stata una sola rivoluzione fondata sulla " costituzione ", quasi riducendo la volontà rivoluzionaria francese a mero arbitrio. Ma il suo ruolo, nel complesso, è stato decisivo. Oggi, una cultura costituzionale all'altezza dei tempi non può non essere consapevole della sua filiazione dalle due rivoluzioni. E il merito di aver reintrodotta quella americana è senza dubbio di Nicola Matteucci.*

8. JV. Il confronto tra la rivoluzione americana e quella francese occupa il secondo dei quattro capitoli del suo "Appunti di storia delle costituzioni moderne. I. Le libertà fondamentali". Un libro pubblicato per la prima volta nel 1991 e ristampato quattro anni più tardi, che riassume gran parte del Corso di "Storia delle costituzioni moderne" che Lei aveva precedentemente impartito nelle Università di Macerata, Modena e Firenze. In questo libro Lei prende in esame previamente "Le tre fondazioni teoriche delle libertà" con i suoi tre modelli: lo "storicistico", l'"individualistico" e lo "statualistico" insieme ad un'analisi della dottrina della libertà nello Stato liberale del diciannovesimo secolo, e con uno sguardo poi sulla stessa questione anche per il ventesimo secolo. Anche se questo libro è stato pensato principalmente per i suoi studenti, come una necessaria introduzione storica allo studio del diritto pubblico, Lei ricorda nella prefazione alla seconda edizione, che esso fu accolto molto bene anche dai docenti di Diritto costituzionale e di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche. Segnala, inoltre, che questo libro fa parte di un futuro manuale di "storia costituzionale moderna", composto da altri due volumi: un secondo dedicato alle "forme di governo" ed un terzo focalizzato sulle Costituzioni del diciannovesimo e del ventesimo secolo. Bene, vorrei sapere, in primo luogo, se oggi aggiungerebbe qualcosa a questo libro, nel caso venisse stampato nuovamente, e, in secondo luogo, se mantiene il progetto di pubblicare i prossimi due volumi.

8. MF. *I buoni progetti non si abbandonano mai, e dunque anche quello è vivo, anche se non nella forma di un progetto da realizzare a breve. Una seconda edizione è pure possibile. In verità, io sono affezionato ai "tre modelli", e difficilmente sarei incline a alterare quella costruzione. Quello che più probabilmente si potrebbe fare è allargare l'ultimo capitolo, ovvero lo "sguardo" al Novecento. In altre parole, valorizzare maggiormente i concetti e i modelli dei precedenti capitoli per l'interpretazione delle Costituzioni del Novecento, che sono poi quelle vigenti.*

9. JV. Negli ultimi due decenni Lei ha tentato di collegare la storia del costituzionalismo al dibattito sulla Costituzione europea e anche allo studio della attuale e ormai sessantenne Costituzione italiana : ciò che la portò ad instaurare un dialogo con i costituzionalisti, ma parleremo di entrambi i temi in seguito. Ora, per completare la prima parte di questa intervista, vorrei sapere a che cosa sta attualmente lavorando. Come docente so che Lei continua ad insegnare Storia del Diritto Medievale e Moderno nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Firenze (della quale è stato Preside dal 1993 al 1996), ma nel campo della ricerca? quali sono i suoi progetti a breve termine?

9. MF. *Oggi, la storia del costituzionalismo è ritenuta rilevante per una grande quantità di questioni, dal processo di costituzionalizzazione in Europa fino ai problemi della riforma costituzionale sul piano nazionale. Ne derivano impegni*

che spesso riempiono l'agenda a " corto raggio ". Sul piano più ampio della ricerca di fondo, il tema che mi appassiona di più è quello della giurisdizione come modo di attuazione delle norme costituzionali di principio. Penso che questo sia un problema basilare per le democrazie costituzionali di oggi, e penso che si tratti di un problema di notevolissimo spessore storico, al quale mi piacerebbe dedicarmi, come in parte sto già facendo.

III. LA STORIOGRAFIA COSTITUZIONALE ITALIANA: PASSATO E PRESENTE.

10. JV. Chi considera il fondatore della Storia costituzionale in Italia e quali potrebbero essere, a suo parere, le tappe più importanti dello sviluppo di questo settore della conoscenza storica e giuridica nel suo paese?

10. MF. *Considero la storia costituzionale come un " campo di azione " sul quale convergono discipline diverse. In questo senso, c'è stata una pluralità di " fondatori ", e di luoghi di fondazione. Per la storia del diritto, Firenze, che apre per prima le porte alla storia del diritto pubblico in età moderna e contemporanea, e poi Macerata, con il Laboratorio di storia costituzionale, e l'esperienza del " Giornale di storia costituzionale " ; per il diritto costituzionale, Roma, con la scuola di Crisafulli, e di Mortati, rispettivamente nelle Facoltà di Giurisprudenza, e di Scienze politiche, ma anche Torino, per il tramite di Leopoldo Elia ; per le scienze politiche, Bologna, intorno a " Il Mulino ", e dunque a Matteucci, Trento, di cui abbiamo già parlato, a proposito di Pierangelo Schiera, ma anche Padova per la filosofia politica. La storia costituzionale è raffigurabile come un triangolo, dato da questi tre lati : la storia del diritto, il diritto costituzionale, e le scienze politiche, entro cui comprendo la storia delle istituzioni e delle dottrine e la stessa filosofia politica. Per ciò che mi riguarda, si può dire che ho avuto il privilegio di percorrere tutti i lati del triangolo, dialogando, come storico del diritto, con i costituzionalisti e con l'universo delle scienze politiche. Per me, la storia costituzionale non è pensabile fuori da questo dialogo. Le prospettive di un suo ulteriore sviluppo sono legate alla permanenza, e alla vivacità, del dialogo medesimo.*

11. JV. Prima mi riferivo a Nicola Matteucci in relazione ai suoi studi sulla Rivoluzione americana. Ora vorrei soffermarmi sul suo libro "Organizzazione del Potere e Libertà. Storia del Costituzionalismo moderno" (1976 e 1988), il più noto di questo autore in Spagna ed in l'America ispanica, dopo essere stato tradotto in spagnolo nel 1998. In questo libro, che io stesso ho consigliato ai miei studenti di storia costituzionale comparata, Matteucci, ed anteriormente Guido de Ruggiero, mostra la sua tendenza liberale erede di Benedetto Croce (che è stato oggetto della sua tesi di laurea), anche se in un secondo momento ne prende le distanze sostituendo l'idealismo hegeliano con una spiccata propensione per il liberalismo empirico anglosassone (avvicinandosi, così, al meno credo, al liberalismo di Luigi Einaudi), senza ridurre l'impronta di Tocqueville, che tradusse e diffuse in Italia. Bene, professor Fioravanti, vorrei

che facesse una valutazione di questo importante libro di Nicola Matteucci nel contesto della storiografia costituzionale italiana.

11. MF. *Anch'io ho adottato per diversi anni il volume di Matteucci su "Organizzazione del potere e libertà", per il mio corso fiorentino di Storia delle costituzioni moderne. L'esito presso gli studenti si rivelò tutto sommato positivo. A mio giudizio però il volume era percepito come un libro di storia delle dottrine politiche, come tale un pò troppo divergente dal campo entro cui si svolgeva la formazione del giurista. I miei "Appunti di storia delle costituzioni moderne" andarono in questo senso a sostituire il volume di Matteucci. Su un piano più generale, il messaggio di Matteucci, contenuto in un fondamentale saggio del 1963, su "Positivismo giuridico e costituzionalismo", è rimasto per lungo tempo inascoltato. Io arrivai a Matteucci grazie al mio Maestro, che mi indicò proprio questo saggio del 1963, che poneva il problema dei possibili esiti autoritari insiti nell'assunzione di un punto di vista rigidamente positivisticò, di totale riduzione del diritto alla legge dello Stato. Matteucci contrapponeva a quel punto di vista il suo costituzionalismo, fondato sull'idea, e sulla pratica, particolarmente evidente negli Stati Uniti, della supremazia della Costituzione. Un'idea, e una pratica, che hanno faticato non poco a imporsi, anche dopo l'emanazione delle Carte costituzionali del secondo dopoguerra, proprio a causa della permanente dominazione culturale del positivismo giuridico di stampo statualistico. Oggi, la discussione sul punto è ancora aperta, in particolare circa il ruolo, sempre più rilevante, della giurisdizione nel processo di attuazione della Costituzione. E a mio avviso Matteucci, con il suo costituzionalismo, torna di nuovo ad essere, in questo contesto, una presenza rilevante.*

12. JV. Il panorama attuale degli studi storici-costituzionali in Italia è, a mio parere, molto incoraggiante. Oltre al Centro di Firenze ed all'Istituto di Trento, già citato, mi limito semplicemente ad evidenziare il lavoro svolto da ormai più di un decennio dal Laboratorio di Storia Costituzionale Antoine Barnave, dell'Università di Macerata, animato, tra gli altri professori, da Luigi Lacchè. Oltre ad una collezione di monografie e di documenti, questo Laboratorio pubblica una eccellente rivista semestrale, il "Giornale di Storia Costituzionale". Bene, credo che una delle ragioni della vitalità della storiografia costituzionale italiana sia dovuta al fatto che i suoi studiosi provengono da campi molto diversi. In primo luogo, dalla Storia del Diritto, come nel suo caso, professor Fioravanti, e in quello del citato Lacchè, ma anche dalla Storia delle Istituzioni Politiche, dalla Filosofia Politica e dal Diritto Costituzionale. In quest'ultimo campo mi limiterò a citare i professori Fulco Lanchester ed Alessandro Pace. È d'accordo con il nesso che ho stabilito tra la vitalità della storiografia italiana ed il suo approccio multidisciplinare?

12. MF. *In sostanza ho già risposto a questa domanda. Posso solo aggiungere che i tre lati della storia costituzionale, cui prima ho fatto cenno, sono necessari in ogni storia costituzionale, e non sono quindi da considerare una specificità italiana. E' vero comunque che in Italia si sono determinate le condizioni per un dialogo a tre particolarmente intenso e fruttuoso.*

13. JV. Un'altra delle caratteristiche più peculiari, ed a mio modo di vedere più positive, della storiografia costituzionale italiana è il suo interesse per la storia

costituzionale comparata. A differenza di altri paesi, come la Francia, la Germania, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, eccessivamente concentrati sulla propria storia costituzionale, in Italia gli studi storico-costituzionali (come anche quelli giuridico-costituzionali che si occupano di diritto vigente) hanno tenuto presenti altre realtà nazionali, in particolare quella tedesca (della quale si è occupato Lei e Pier Angelo Schiera), quella francese (per la quale ha una predilezione speciale il Laboratorio Antoine Barnave, come il suo stesso nome evidenzia) e quella anglosassone (molto ben studiata da Nicola Matteucci). Anche la realtà spagnola, soprattutto alle sue origini, e la Costituzione di Cadice, piuttosto influente in Italia, hanno ricevuto molta attenzione da parte dei professori Andrea Romano e Simonetta Scandellari. Cosa crede che rifletta questo salutare interesse italiano per le realtà costituzionali e storiche straniere? Forse il tradizionale europeismo dell'Italia, anche se attualmente, come altrove, questo si trova in un momento di scarso consenso?

13. MF. *Non credo ad un nesso immediato tra “europeismo “ e vocazione comparatistica. Credo piuttosto che gli storici, e i giuristi, italiani siano in modo speciale abituati a considerare la propria esperienza nazionale come il risultato di una circolazione, e di una commistione, di modelli provenienti dai Paesi di più forte identità costituzionale : Francia, e Inghilterra, prima di tutto, ma anche la Germania, rimanendo in Europa. Non si può essere storico della cultura costituzionale italiana senza conoscere le vicende costituzionali della rivoluzione francese, o senza conoscere la plurisecolare storia costituzionale inglese. Nè si può studiare la cultura giuridica, e costituzionale, italiana del diciannovesimo secolo, senza far riferimento al “ modello Germania “. Così, può accadere anche quello che è accaduto a me medesimo : partito per studiare il “ modello Germania “ in funzione di Orlando, e dunque di un’indagine di storia della scienza giuridica italiana, si è finito per scrivere un libro sulla Germania.*

14. JV. Potrebbe dire ai nostri lettori quale posto si riserva all’insegnamento della Storia Costituzionale, italiana e comparata, nei piani di studio delle Università del suo paese, sia nel Corso di laurea di Giurisprudenza che in quelli di Storia e di Scienze politiche? E, in secondo luogo, pensa che questo posto sia adeguato?

14. MF. *Non si tratta di uno spazio ampio. In alcune Facoltà giuridiche esiste un insegnamento specialistico di “Storia delle costituzioni moderne “, che segue il corso obbligatorio di “Storia del diritto medievale e moderno “. Uno spazio analogo esiste in modo limitato nelle Facoltà di Scienze politiche. Ancora meno nelle Facoltà umanistiche, di Lettere e di Storia. Apparentemente si tratta di spazi piccoli, e del tutto inadeguati. Il bilancio però è più complesso. In particolare, nelle Facoltà di Giurisprudenza troviamo programmi d’insegnamento della materia principale e obbligatoria, la “ Storia del diritto medievale e moderno “ che oggi dedicano spazio considerevole al diritto pubblico, rivedendo una tradizione altrimenti tutta imperniata sul diritto privato e*

sulla storia delle codificazioni. E anche nel campo della didattica del Diritto costituzionale mi pare di cogliere i segni di un rinnovato interesse per la storia.

15. JV. Le sembra sufficiente lo spazio che le più importanti riviste italiane specializzate in Storia del Diritto, Filosofia Politica e Diritto Pubblico dedicano agli studi storico-costituzionali?

15. MF. *Si potrebbe promuovere di più la ricerca storico-costituzionale. Ma quella esistente ha sedi sufficienti in cui esprimersi.*

IV. METODOLOGIA DELLA STORIA COSTITUZIONALE.

16. JV. Nella sua già citata raccolta "Stato e Costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali"(1993), fa appello alla storia costituzionale per capire meglio il diritto costituzionale vigente. Una prospettiva che si ritrova nella migliore storiografia costituzionale, sempre pronta a collegare l'analisi storica delle dottrine e delle istituzioni costituzionali con l'analisi del diritto positivo, compresa la tendenza ad esaminare quest'ultimo alla luce della prima. In realtà, come ho osservato in precedenza, Lei ha mantenuto, soprattutto a partire dagli anni novanta, un dialogo con i costituzionalisti al fine di inserire lo studio dell'attuale Costituzione italiana nell'ambito più ampio della storia del costituzionalismo. Questo impegno lo sottolinea nel suo libro "Costituzione e popolo sovrano. La Costituzione italiana nella storia del costituzionalismo moderno" (1998) ed in altri due che Lei ha coordinato: "La Costituzione italiana"(1999) e "Il valore della Costituzione. L'Esperienza della Democrazia repubblicana "(2009). A questo proposito, continua ancora a pensare che la Storia Costituzionale dovrebbe essere concepita come una necessaria introduzione allo studio del Diritto Pubblico, ed in particolare al Diritto Costituzionale, come si legge nella prefazione alla prima edizione del suo già citato "Appunti di Storia delle Costituzioni Moderne"?

16. MF. *E' questa una delle mie principali convinzioni, che anima il mio lavoro da sempre. Direi fino dalle origini, da quando il professor Grossi mi assegnò la tesi su Orlando. Fin da quel momento, la mia ambizione è sempre stata quella di realizzare il cosiddetto "colloquio " tra storico del diritto e giurista positivo, che nel mio caso era il costituzionalista, un " colloquio " che era al centro del programma dei Quaderni Fiorentini, e che lo stesso Grossi realizzava in modo esemplare per il diritto privato. Su questo impianto originario si è poi innestata un'ulteriore prospettiva, che Matteucci chiamava di " archeologia " delle Costituzioni, consistente nella rilevazione in ogni Costituzione di alcuni strati profondi, derivanti dalla sua appartenenza alle grandi correnti di fondo della storia del costituzionalismo. Così, una Costituzione come quella italiana del 1948 va spiegata non solo in rapporto alla sua genesi immediata di carattere nazionale, ovvero alla sua matrice antifascista, ma anche in rapporto ad una*

svolta che si determina verso la metà del Novecento sul piano europeo, nella storia plurisecolare del costituzionalismo. In questo senso, sto insistendo molto sulla necessità di leggere la Costituzione italiana nel quadro delle Costituzioni democratiche del Novecento, nella convinzione che la “ Costituzione democratica del Novecento “ sia un “ tipo storico “ di Costituzione, dotato di certe caratteristiche, che nel loro insieme connotano per l'appunto un “ tipo “ storicamente determinato di Costituzione, rappresentabile come una “ tappa “ ben precisa nella storia del costituzionalismo. Oggi lo storico del costituzionalismo può fare molto in questa direzione, per favorire un'interpretazione ampia e culturalmente fondata dei principi fondamentali delle Costituzioni vigenti.

17. JV. E, in relazione ad altri campi del sapere strettamente legati alla Storia Costituzionale, come giudica la relazione tra questa ed altri rami della Storia, in particolare la Storia del Diritto, la Storia delle Istituzioni e la Storia Politica? E tra la Storia Costituzionale e la Filosofia del Diritto e della Politica?

17. MF. *In parte ho già risposto. Per me la storia costituzionale non è un “ ramo “ della storia. E' piuttosto un modo di fare storia, che si realizza a certe condizioni partendo dalla storia del diritto o dalla storia delle istituzioni, o dalla storia politica. La storia costituzionale è la storia del formarsi della legge fondamentale in una certa collettività storicamente determinata, ed è quindi storia della cultura costituzionale e nello stesso tempo storia delle pratiche, delle regole, delle tutele. Non è mai solo storia delle idee o solo storia della legislazione. Sull'altro versante, ritengo essenziale il rapporto con la filosofia del diritto, e della politica. Lo studio storico dei principi fondamentali delle Costituzioni, ad iniziare dallo stesso principio democratico, non è neppure proponibile senza la conoscenza delle dottrine della sovranità, della rappresentanza, del governo, dei diritti, che si affermano in Europa tra medioevo ed età moderna su un piano filosofico.*

18. J. V. Di tutti i giuspubblicisti italiani che Lei ha studiato a fondo, soprattutto Orlando, Santi Romano e Mortati, credo che quest'ultimo sia quello che più interessa gli storici del costituzionalismo. Non tanto come oggetto di studio per lo sviluppo della scienza del diritto pubblico (dato che da questo punto di vista lo studio di Orlando e di Santi Romano sarebbe altrettanto se non addirittura più rilevante), ma piuttosto per la sua elaborazione di categorie utili a svelare la realtà storica del costituzionalismo. Soprattutto a causa della suggestiva dottrina mortatiana della "Costituzione in senso materiale ", che si propone lo scopo di collegare l'area del diritto e quella della politica, con il connesso ruolo cruciale che svolge nella suddetta dottrina l'idea di potere costituente (un potere, però, che ormai non si attribuisce al popolo o alla nazione, ma piuttosto ai partiti politici), e nella quale si inserisce il concetto di "indirizzo politico" (che delinearono anche Crisafulli, Lavagna, Virga, Cheli ed altri giuspubblicisti). Una nozione quest'ultima che nonostante si sia profilata durante l'esperienza

fascista, si è adattata successivamente alle forme di governo dello Stato democratico liberale, le quali vi hanno guadagnato in precisione e chiarezza. Con questa nozione, inoltre, culminavano le considerazioni fatte nel corso del diciannovesimo secolo dalla dottrina europea e dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato francese sugli "atti amministrativi" e sugli "atti politici" (ciò che è, nell'ambito della funzione esecutiva del Governo e della sua attività "politica" o *extra iuris ordinem*, il nucleo della funzione di governo, concepita come funzione autonoma distinta dalle altre funzioni dello Stato ed in particolare da quella esecutiva). Per questo credo che la lettura di Mortati risulti molto utile per lo storico del costituzionalismo. Io stesso l'ho presa in considerazione al momento di studiare il costituzionalismo britannico. Ma, naturalmente, ciò che conta adesso è sapere la sua opinione a questo proposito.

18. MF. *Perfettamente d'accordo sulla rilevanza di Mortati. Prima di tutto, perchè seppe riaprire il rapporto tra politica e diritto, che il positivismo del diciannovesimo secolo aveva chiuso. Sul piano della dottrina generale della Costituzione questo significò la possibilità di pensare ad un'origine politica della Costituzione, come sarà poi di fatto con l'accordo tra i partiti in senso costituente nel 1946-48 per ciò che riguarda l'Italia, tale però da non tradursi in un illimitato potere del popolo sovrano di rifare la Costituzione, come nella versione giacobina, e tale anzi da esprimersi attraverso alcune grandi norme di principio considerate come "nucleo essenziale" della Costituzione medesima, da ritenersi espressione massima della rigidità costituzionale, sottratto perciò al procedimento di revisione. Da una parte, la politica torna a fondare il diritto, dall'altra il diritto limita in profondo la politica. La dottrina mortatiana della costituzione in senso materiale è al centro di questa svolta. Quella dottrina esprime infatti sia la fondazione in senso costituente della Costituzione, sia la rigidità, nel senso del limite alla revisione della Costituzione medesima. E questi sono ancora oggi i grandi problemi del costituzionalismo democratico.*

19. JV. A mio avviso, anche se il Diritto Costituzionale è una scienza normativa, che si occupa di ciò che dovrebbe essere, esso è anche , come le altre scienze giuridiche, una scienza sociale e, quindi, il suo oggetto, le norme costituzionali, sono impregnate di storicità. Il diritto in generale, ed il costituzionale in particolare, oltre ad avere una logica immanente, intrinseca, risponde anche ad una logica che, come in ogni altra scienza sociale, non può essere al di sopra della storia. Le sue norme certamente devono essere interpretate in conformità con il diritto positivo, ma si "comprendono", nel significato Diltheyano del termine, solo in relazione alla storia costituzionale, sia nazionale che comparata. L'unico modo di spiegare (anche agli studenti di giurisprudenza) e valutare il diritto costituzionale positivo è di collocarlo nel suo contesto ideologico e storico, e dunque nel suo contesto culturale. Credo che su questo punto Lei sia d'accordo con me, come evidenziato nella citata prefazione alla prima edizione del suo "Appunti di storia delle Costituzioni

moderne", in cui si afferma che il diritto pubblico moderno, prima di essere studiato come un complesso di norme giuridiche, più o meno ordinato sistematicamente, deve essere inteso come un prodotto della storia. Potrebbe approfondire un po' questo importante tema.

19. MF. *D'accordo sulla necessità di collocare il dato normativo nel suo contesto storico-culturale. Ciò vale per il diritto in genere, ma vale in modo particolare per le Costituzioni, e in modo ancor più pressante per le Costituzioni del Novecento, che hanno introdotto una nuova categoria di norme, ovvero le norme fondamentali di principio. Si tratta di norme che a rigore non possono dirsi regole, in quanto prive di fattispecie. Per questo motivo, il tradizionale positivismo giuridico le considerava mere affermazioni, o proclamazioni, di carattere programmatico, in sostanza appartenenti al campo della politica piuttosto che a quello del diritto. Al contrario, oggi si ritiene che queste norme di principio, in particolare nel campo dei diritti fondamentali, qualifichino nella sua essenza la forma politica democratica, esprimano cioè al massimo livello il dover essere delle democrazie costituzionali odierne. Esse però, data la loro natura di norme generali di principio, devono essere interpretate con un criterio particolare, e prima di tutto proprio sul piano storico-culturale. Per questo motivo, vedo oggi la storia costituzionale non già come il "cappello" dello studio del diritto costituzionale vigente, o come l'esposizione dei "precedenti", ma come parte integrante della interpretazione costituzionale, ovvero del lavoro che i giuristi compiono, in dottrina e nella giurisprudenza, per dotare di significato le norme della Costituzione.*

20. JV. La storia costituzionale si occupa sia dello studio dei testi normativi (non solo delle Costituzioni, naturalmente), e delle istituzioni che li hanno prodotti, che delle dottrine e dei concetti. Senza dubbio Lei si è dedicato molto di più a questa seconda dimensione, quella dottrinale. Come spiega questa preferenza? In relazione a questa domanda, e nonostante il fatto che nei suoi numerosi lavori si dia spazio anche allo studio dello Statuto Albertino ed a quello della attuale Costituzione, non posso fare a meno di chiederle perché non le ha interessato scrivere una storia costituzionale d'Italia, come hanno fatto diversi storici, come Umberto Allegretti, per citare solo un esempio. Forse perché capisce, da un punto di vista europeo piuttosto che propriamente nazionale, che l'interesse nell'Italia per uno storico del costituzionalismo risiede più nella sua dottrina che nello sviluppo normativo-istituzionale e politico?

20. MF. *La mia preferenza per la storia dei concetti è certamente evidente. Se penso ai libri che più mi hanno appassionato, prima ancora che a libri di storia, penso alla "Filosofia del diritto" di Hegel, o al "Leviatano" di Hobbes, o ai "Due Trattati" di Locke, o al "Contratto sociale" di Rousseau. Se penso ad un'opera di grande respiro che avrei voluto scrivere, penso soprattutto a questo, ovvero ad una sorta di sistematica storica dei concetti fondamentali del diritto pubblico moderno, collocata su quel piano che tra Otto e Novecento si*

chiamava di " Diritto pubblico generale ". Considero un lavoro di questo genere appartenente al campo della storia costituzionale, per quanto declinato in modo marcato nel senso della teoria, della storia concettuale. Minore è sempre stata nel mio caso la predisposizione per l'altro versante, lungo il quale la storia costituzionale diviene più propriamente storia di una esperienza costituzionale, come in ipotesi quella italiana, e l'interlocutore principale diviene piuttosto la storia delle istituzioni. Ciò che è davvero importante è che questi diversi modi di fare storia costituzionale non si ignorino. A questo proposito, ritengo di poter sostenere che una storia delle costituzioni e delle istituzioni politiche, e della legislazione in materia costituzionale, intesa come analisi di atti positivamente e successivamente vigenti, che prescinde dai fondamenti storico-culturali, non è storia costituzionale. Ovviamente vale anche l'inverso. Una storia dei concetti ignara dell'aspetto istituzionale rimane nel campo della teoria, o della filosofia politica, e non può valere neppure essa come storia costituzionale. Dunque, da parte mia non vi è stato alcun pre-giudizio sulla rilevanza dell'Italia nel quadro della storia costituzionale europea, ma solo l'esprimersi di una " vocazione " personale che mi ha comunque condotto a preferire il terreno della storia dei concetti".

21. JV. Di alcuni concetti di base del Diritto Pubblico (come Stato e Costituzione, i più fondamentali di tutti) Lei si è occupato praticamente in tutto il suo lavoro. Rappresentano in qualche modo il suo filo conduttore. Ma è soprattutto nell'ultimo decennio che ha prestato particolare attenzione alla storia dei concetti, come avviene nella sua eccellente sintesi "Costituzione" (1999), dove esamina "La Costituzione degli antichi," la "Costituzione medievale" e la "Costituzione dei moderni". Fatto salvo che la conoscenza della storia antica e medievale (delle sue dottrine e delle sue forme storico-politiche) è di grande interesse per lo storico del costituzionalismo, io credo che di Costituzione (e quindi di Storia Costituzionale) non si possa parlare se non dopo la nascita dello Stato (e, quindi, della sovranità), proprio al fine di limitare il suo esercizio (non la sua titolarità), mediante la divisione dei poteri ed il riconoscimento giuridico delle libertà attraverso un insieme di diritti. Quei diritti la cui natura e la cui portata sono cresciute dai diritti civili dei *Bills* inglesi del diciassettesimo secolo alle dichiarazioni dei diritti propri dell'odierno Stato democratico e sociale di diritto. Per questo non mi sembra molto illuminante usare la stessa parola, "Costituzione" o "costituzionalismo" per designare cose così diverse come l'ordinamento di base di una comunità, indipendentemente dal contenuto (costituzionalismo antico) e quell' ordinamento che risulta esclusivamente dalla norma fondamentale dedicata a limitare il potere pubblico e, quindi, ad assicurare la libertà individuale (costituzionalismo moderno). E questo pur essendo consapevoli del recupero del concetto "antico" di Costituzione da parte del positivismo giuridico tedesco del diciannovesimo secolo e senza dimenticare il collegamento in Inghilterra tra il costituzionalismo medievale e quello moderno. Ma temo che su questo punto non siamo d'accordo. Giusto?

21. MF. *E' un nodo molto complesso. Da un primo punto di vista, mi pare difficile negare la dignità di dottrine, e di esperienze, costituzionali alla polis e alla res publica degli antichi ; e lo stesso deve dirsi per il medioevo, per le dottrine, e le pratiche, del diritto di resistenza, delle leggi fondamentali, della stessa rappresentanza dei territori. In questo senso, esiste un " costituzionalismo " antico e medievale, perchè c'è " costituzionalismo " ovunque vi sia costruzione del principio di unità politica, dei modi di partecipazione alla comunità politica, dei modi di resistenza all'esercizio del potere che si esercita in nome di quella comunità, ovunque vi sia ricerca di una lex fundamentalis. Da un altro punto di vista, esiste certamente uno specifico costituzionale dell'età moderna, legato alla straordinaria vicenda dello " Stato moderno " in Europa. Una vicenda però di straordinaria complessità, che si apre nel XIV secolo e che al proprio interno contiene a sua volta diverse " Forme di Stato ", che ho cercato d'individuare e tipizzare nel mio contributo al volume su " Lo Stato moderno in Europa ". Tra queste forme si trovano ovviamente quelle a noi più note e vicine, lo " Stato di diritto " e lo " Stato costituzionale ". Ma limitare ad esse sole il campo della storia costituzionale a me pare riduttivo, nel quadro di una storia costituzionale europea che è fatta di molteplici intrecci, di nette discontinuità, ma anche di notevoli persistenze, e che comunque è una storia entro cui nessuno può possedere il monopolio della " costituzione " e del "costituzionalismo ". In altre parole, la mia è una posizione non dogmatica, aperta alla ricognizione della pluralità sostanziale di forme e di modi di emersione del problema della "costituzione" nella storia.*

22. JV. Quando si riferisce nelle sue opere al "costituzionalismo moderno" a volte fa riferimento all'organizzazione del potere nell'Europa post-medievale, mentre in altre circoscrive il termine "moderno" al costituzionalismo democratico del ventesimo secolo, in opposizione a quello liberale dell'Ottocento, nello stesso tempo facendo riferimento alle "costituzioni contemporanee." Potrebbe chiarire questi punti?

22. MF. *Forse qui c'è solo un equivoco. Chiariamo. Per me c'è il "costituzionalismo moderno "in Europa, dal XIV secolo in poi, fino ai giorni nostri. All'interno di questa esperienza vi sono diverse fasi, tra cui quella contemporanea delle "Costituzioni democratiche del Novecento" che si apre con la Costituzione di Weimar del 1919. Considero che il "moderno" non sia affatto concluso, nè che sia conclusa l'esperienza dello "Stato moderno". Ma oggi quella esperienza ha assunto tratti nuovi, che sono quelli dello "Stato costituzionale "e della "Costituzione democratica ".*

23. JV. A mio avviso, lo storico del costituzionalismo, a differenza dello storico della politica, non dovrebbe occuparsi delle cosiddette "Costituzioni" adottate nel ventesimo secolo dai paesi comunisti, e certamente nemmeno dalle dittature fasciste. E questo poiché esse si basano su una concezione dello

Stato e della Costituzione molto diversa dalla tradizione liberale e liberal-democratica, che è quella propria del costituzionalismo. È d'accordo?

23. MF. *No, non sono d'accordo. C'è storia costituzionale ovunque vi sia costruzione e articolazione del principio d'unità politica. Prendiamo Mortati. Egli inizia a costruire la sua dottrina costituzionale nel pieno del regime fascista. Ovviamente la sua non è una semplice dottrina del regime. Non è però neppure una dottrina liberal-democratica, di opposizione al regime. E' semplicemente una dottrina costituzionale, che pone in termini nuovi il problema del fondamento della costituzione. Si tratta di termini che si riveleranno proficui per la Costituzione che verrà. Ma la rilevanza di quella dottrina nella storia costituzionale non è data in origine dal suo carattere liberal-democratico.*

24. JV. A mio avviso, lo studio della genesi delle Costituzioni vigenti le quali contano su un rodaggio di più di mezzo secolo (come succede in Europa con le attuali Costituzioni di Italia, Germania e Francia), dovrebbe essere anche parte di ciò che potrebbe essere chiamato "Storia costituzionale del tempo presente." È d'accordo?

24. MF. *Completamente. Nella mia ricostruzione è la storia che ha a proprio oggetto la " Costituzione democratica del Novecento ", come " tipo storico " di Costituzione, che caratterizza in modo specifico e determinato il nostro tempo.*

25. JV. A suo avviso, quale interesse hanno per la Storia Costituzionale Otto Brunner, Werner Conze e Reinhart Koselleck, editori della monumentale " Geschichtliche Grundbegriffe . Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland " (Stuttgart 1974-1997) ed in generale gli studiosi della *Begriffsgeschichte*? Penso che Lei si trovi più vicino a questo approccio, come si evidenzia nella sua monografia precedentemente citata "Costituzione" (1999), che alla più classica storia del pensiero politico, sullo stile di quella che si realizzò, per esempio, nel "Dizionario di Politica" (1982), diretto da Nicola Matteucci e da Norberto Bobbio. È così?

25. MF. *Si può dire che durante il mio soggiorno in Germania ho visto nascere i Geschichtliche Grundbegriffe, che mi hanno profondamente influenzato, anche perchè la discussione sulla storia dei concetti ha proseguito successivamente anche in Italia, soprattutto a Trento, principalmente per merito di Pierangelo Schiera. Quella storia dei concetti mi è anche sempre sembrata la via migliore da percorrere per la costruzione del " colloquio " con i giuristi positivi, con gli interpreti della Costituzione, e soprattutto delle sue norme fondamentali di principio. Dunque, qualcosa effettivamente di molto diverso dalla tradizionale storia delle dottrine politiche.*

26. JV. La Storia Costituzionale ha uno status accademico alquanto precario, voglio dire, non-autonomo, almeno in molti paesi d'Europa, dato che i suoi studiosi provengono da diverse discipline: il Diritto Costituzionale, la Storia del

Diritto, la Storia Politica, la Storia delle Idee. Ciò arricchisce indubbiamente lo studio della Storia Costituzionale, come abbiamo precedentemente accennato parlando della storiografia costituzionale italiana. Però non si presenta allo stesso tempo il rischio di dispersione? Lei è favorevole al fatto che la Storia Costituzionale abbia uno status scientifico ed accademico indipendente?

26. MF. *Francamente non vedo il rischio della dispersione. E' nella natura della storia costituzionale di essere coltivata in una pluralità di sedi scientifiche. Al contrario, vedo uno statuto autonomo come una piccola gabbia, che condanna la storia costituzionale ad un ruolo troppo specialistico, e alla fine marginale.*

V. IL FUTURO DELLA STORIA COSTITUZIONALE IN EUROPA E LA SFIDA DI UNA STORIA COSTITUZIONALE EUROPEA.

27. JV. Nella mia già citata recensione del suo libro "Stato e Costituzione. Materiali per una storia delle dottrine costituzionali" (1993), scritta quasi venti anni fa, affermavo: "... L'interesse attribuito alla storia costituzionale si manifesta anche oggi, quando la crisi dello Stato costituzionale è evidente nella vecchia Europa, soprattutto, chi lo avrebbe mai detto, dopo la caduta del muro di Berlino nel 1988. Alcune delle caratteristiche di questa crisi, quali la perdita di prestigio dei partiti politici, il discredito del Parlamento e, quindi, della rappresentanza ed i tagli allo Stato del benessere, sono presenti in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, anche se in modo molto più accentuato nell'Europa meridionale e, all'interno di questa, in Italia. Se si considera, inoltre, che l'Italia è tra i paesi europei con una tradizione più affermata nel campo degli studi giuridici e storici, non sorprende affatto che la preoccupazione per la storia costituzionale sia qui particolarmente spiccata e si percepisca anche tra alcuni autori dedicati allo studio del diritto costituzionale vigente, come Gustavo Zagrebelsky, come dimostrato nel suo recente libro *Il Diritto Mite*". Bene, professor Fioravanti, la crisi dello Stato costituzionale è costantemente aumentata da allora, come risultato, tra le altre cose, della grave crisi economica che ci colpisce da circa cinque o sei anni, soprattutto nei paesi del sud Europa. Pensa che la conoscenza della storia costituzionale potrebbe aiutare ad essere più consapevoli dei gravi problemi che affliggono i nostri Stati democratici e sociali di Diritto, e, in un certo senso, della necessità di alcune delle possibili soluzioni?

27. MF. *Dare soluzioni non è certo facile. C'è però effettivamente un compito da svolgere. E' quello di renderci più consapevoli, proprio attraverso la storia, dei caratteri fondamentali, storicamente determinati, delle nostre democrazie. Si tratta di caratteri comuni, che consentono di collocare le singole esperienze nazionali entro un " tipo storico " comune, che è quello della democrazia costituzionale europea. Da qui, si dovrebbe trarre la forza e la convinzione per una risposta altrettanto comune alla crisi, che è certamente sociale ed*

economica, ma che rischia di divenire comunque ancora più grave quando assume una dimensione culturale, quando cioè s'inizia a pensare che possano esistere scorciatoie di carattere neo-nazionalistico.

28. JV. In molti dei suoi lavori - basti citare il suo libro "Costituzionalismo. Percorsi della storia e tendenze attuali "(2009) - si è preoccupato di collegare la storia costituzionale con il dibattito sulla Costituzione europea. Immagino che il fallimento del cosiddetto "Trattato per il quale si stabilisce una Costituzione per l'Europa", dopo il veto di Francia e Olanda nel 2005, e la sua sostituzione con il meno ambizioso "Trattato di Lisbona", lo avrà deluso. Pensa che l'Unione europea debba dotarsi di una vera e propria Costituzione superiore alle Costituzioni nazionali come enunciava l'articolo 1-6 del fallito "Trattato costituzionale"? Quale ruolo in questa possibile Costituzione europea, nonostante la sua poco probabile realizzazione almeno a breve termine, potrebbe svolgere una storia costituzionale dei popoli d'Europa e quali dovrebbero essere, a suo avviso, le premesse di base di questa storia, tuttora da scrivere?

28. MF. *Mi occupo della prospettiva della costituzione europea dal 2000, dalla proclamazione a Nizza della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Credo fermamente che quello in atto sia un " processo costituente ", sia cioè un processo storico che si sviluppa alla ricerca di un principio di unità politica, ovvero di una forma politica dotata di costituzione. Non bisogna però commettere l'errore di utilizzare a questo proposito le categorie che sono proprie delle esperienze costituzionali nazionali. Non abbiamo infatti alle origini del processo costituente europeo un'assemblea costituente del popolo europeo. Abbiamo piuttosto una pluralità di popoli che rimangono distinti, ma che nello stesso tempo formano progressivamente una realtà comune, mediante un" patto" che trascende ampiamente i confini del trattato, della mera relazione di diritto internazionale. Questo "patto"ha proprio sul piano storico la natura di un "ibrido", a metà strada tra il trattato e la costituzione. E così deve essere spiegato e compreso. Insomma, il mio è un approccio aperto, che vede quanto meno possibili ulteriori evoluzioni in senso costituzionale. Tra queste, segnalerei la via della giurisdizione, specialmente ora che con il Trattato di Lisbona si è attribuito pieno valore prescrittivo, pari a quello proprio dei Trattati, alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Anche se io stesso ho sottolineato più volte come una Costituzione non possa essere esclusivamente una costruzione giurisprudenziale, e come dunque anche nel caso dell'Europa sia necessaria una ripresa d'iniziativa politica, tesa a costruire un fondamento democratico alla costituzione europea. In questo quadro la storia può molto. Direi anzi che il " patto costituzionale " europeo ha senso solo nella prospettiva storica, come traduzione in senso normativo di un patrimonio comune.*

29. JV. Nella intervista che realizzai per il decimo numero (2009) di questa rivista al Professor Vile, espressi la convinzione che la storia costituzionale europea non può essere compresa appieno se non in comparazione con quella degli Stati Uniti,

la cui architettura costituzionale è stata utilizzata come modello o come anti-modello costituzionale in Europa in numerose occasioni. Questo, per esempio, per il federalismo, il sistema di governo presidenziale, frutto di una concezione rigida della separazione dei poteri, di grande influenza nei paesi americani di lingua spagnola e portoghese, e il controllo di costituzionalità delle leggi, un meccanismo che indubbiamente con variazioni significative rispetto agli Stati Uniti, è stato introdotto in molti paesi europei nel corso del ventesimo secolo. Il professor Vile era d'accordo con me su questa valutazione. Anche Lei?

29. MF. *Concordo anch'io. I tre grandi contributi della cultura costituzionale statunitense alla storia del costituzionalismo, ovvero il federalismo, il presidenzialismo, e il controllo di costituzionalità corrispondono non per caso ai tre grandi problemi delle democrazie contemporanee, anche in Europa : rispettivamente l'articolazione territoriale dei poteri pubblici, la forma di governo, e il ruolo sempre crescente svolto dai giudici, proprio attraverso il controllo di costituzionalità. A quest'ultimo proposito merita sottolineare per lo meno per alcuni Paesi europei le più recenti evoluzioni del controllo di costituzionalità , che nella prassi va assumendo tratti simili a quelli propri del sistema cosiddetto " diffuso " peculiare degli Stati Uniti. La storia costituzionale comparata è in questo senso la storia di alcuni " modelli costituzionali ", della loro tipicità, ma anche della loro circolazione e della loro reciproca contaminazione.*

30. JV. Senza dubbio, il suo esteso lavoro è ben conosciuto ed apprezzato in Germania (non a caso Lei è membro della "Società tedesca di storia costituzionale"), ed a Lei è stato affidato lo studio dedicato alla Scienza italiana del Diritto Costituzionale all'interno del "Handbuch Ius Publicum Europaeum", pubblicato nel 2007 per cura di A. von Bogdandy, P. Cruz Villalon e P. M. Huber. Ma il fatto che i suoi libri più importanti non siano stati tradotti finora in tedesco, compresi quelli che si occupano in modo molto rigoroso dello sviluppo della dottrina giuridica tedesca dello Stato, come la sua già citata monografia "Giuristi e costituzione politica nell'Ottocento tedesco" (1979), forse è un riflesso della asimmetria che esiste nelle relazioni intellettuali italo/tedesche, cosicché mentre voi, giuristi e storici italiani, conoscete quasi tutto della Germania e traducete molti degli studi che lì si pubblicano, in tale paese non avviene lo stesso rispetto all'Italia. Un fenomeno che si verifica anche nei rapporti Ispano-tedeschi nel campo del diritto, anche se, mi affretto ad ammettere, l'asimmetria nel caso dell'Italia è molto meno giustificata. Cosa ne pensa di questo?

30. MF. *Non posso lamentare una scarsa diffusione del mio lavoro scientifico in Germania. Specialmente la monografia del 1979 è certamente conosciuta tra gli storici del diritto e i giuspubblicisti tedeschi. Ne ho molteplici testimonianze, anche se ovviamente limitate a quelli che leggono italiano. Per il resto, per tutti gli altri, si sarebbe potuto proporre la traduzione. Non lo si è fatto. Non ne conosco il motivo. Penso che abbia giocato in proposito una certa chiusura, e rigidità, dell'ambiente accademico tedesco. La mia era una monografia di storia*

del pensiero giuridico. Forse non rientrava in nessuna delle caselle che componevano il sapere accademico di quel Paese.

31. JV. In Europa, credo di non sbagliarmi se dico che è la Spagna, il paese dove il suo lavoro, professor Fioravanti, ha avuto una maggiore influenza, almeno se si considera un barometro così affidabile come le traduzioni realizzate. A parte un paio di articoli pubblicati, tre dei suoi libri, due singoli ed uno collettivo coordinato da Lei, sono stati tradotti in spagnolo (il che significa renderli disponibili a molti studiosi anche in l'America ispanica) dalla casa editrice Trotta di Madrid "I diritti fondamentali. Appunti di storia delle costituzioni"(1996)," Costituzione. Dall'antichità ad oggi" (2001) e "Lo Stato moderno in Europa" (2004). Come si spiega e come considera questa buona accoglienza del suo lavoro in Spagna?

31. MF. *Sono sempre stato molto onorato della accoglienza ricevuta in Spagna. Onorato, e anche sorpreso, nel senso che i miei libri in questione sono piccoli libri, per lo più nati da modeste esigenze didattiche, che come tali hanno ricevuto un'attenzione certamente superiore ad ogni aspettativa. Penso che a questo proposito non dobbiamo rincorrere spiegazioni troppo complesse. Penso che determinante sia stato soprattutto lo "stile", asciutto e lineare, unito alla ricerca della chiarezza estrema. Probabilmente, la cultura costituzionale spagnola ha visto in questa semplice esposizione storica dei concetti-base del diritto pubblico moderno uno strumento utile, che poteva aiutare il suo sviluppo e il suo consolidamento. Se così fosse, ne sarei davvero felice.*

32. JV. Nei suoi inizi (1808-1823), il costituzionalismo spagnolo aveva una dimensione molto più ampia di quella strettamente spagnola, perché, oltre alla sua influenza in Europa, particolarmente intensa in Italia ed in Portogallo, ebbe una influenza nei vasti territori dell'America spagnola, anche dopo l'indipendenza, che, come è noto, ebbe luogo in quel periodo. Quindi nella storiografia spagnola (e non solo spagnola) più recente si parla di una rivoluzione liberale ispanica, che, data la sua estensione territoriale, dovrebbe essere considerata accanto a quella dagli Stati Uniti e della Francia, parte della cosiddetta "rivoluzione liberale atlantica". Ciononostante, temo che dalla maggior parte degli storici europei del costituzionalismo, tra cui quelli italiani, (tranne alcuni già accennati prima) il ruolo della rivoluzione liberale ispanica non sia valorizzato abbastanza o talvolta venga completamente ignorato, così come non viene tenuta presente la monarchia ispanica, ma solo quella inglese e quella francese, quando ci si riferisce alle grandi monarchie europee dal sedicesimo al diciottesimo secolo. Qual'è la sua opinione in merito? Forse continua ancora a pesare il pregiudizio - la Leggenda Nera - secondo cui la Spagna ed il suo vasto impero ha ben poco da dire alla storia delle forme e delle dottrine politiche?

32. MF. *Questa domanda pone una questione davvero relevantissima. Non c'è storia della monarchia europea senza la monarchia ispanica, mentre purtroppo la storia che conosciamo, che siamo abituati a frequentare, è tutta imperniata sull'asse Francia-Inghilterra. Così come non c'è storia del liberalismo del diciannovesimo secolo senza la vicenda spagnola, e ispanica, anche nella prospettiva della "rivoluzione liberale". Qui il mondo spagnolo, e ispanico, è vittima della dominazione culturale dei "grandi modelli" costituzionali, tutti invariabilmente costruiti sui Paesi ritenuti leader, in primo luogo Francia e Inghilterra. E' questa una lacuna assolutamente da colmare. Senza questa apertura non abbiamo infatti una storia costituzionale solo incompleta, ma anche e soprattutto deformata, perchè tutta ricostruita a partire dai caratteri dei Paesi ritenuti leader.*

33. JV. Il fatto che le uniche due riviste che esistono oggi in Europa (e credo anche nel resto del mondo) dedicate esclusivamente alla storia costituzionale siano state create in Spagna e in Italia ("Historia Constitucional", nel 2000, in formato elettronico, e il "Giornale di Storia Costituzionale", nel 2001, in formato cartaceo), la sorprende?

33. MF. *No. Come detto più volte, la storia costituzionale nasce dall'intreccio d'interessi multipli, di più saperi disciplinari. In questo momento, in Spagna e in Italia c'è una cultura costituzionale viva, che favorisce simili avventure intellettuali. Una volta tanto, può anche accadere che i Paesi leader siano proprio Spagna e Italia.*

Grazie mille, professor Fioravanti, per la sua gentile collaborazione.